

IL PARCO DELLA VIA APPIA NELLA VALLE DI SANT'ANDREA TRA FONDI E ITRI
SCAVI E RESTAURI 2006-2010

Ho avuto più volte occasione di descrivere il percorso della via Appia antica tra Fondi ed Itri, dove l'Ente Parco dei Monti Aurunci della Regione Lazio ha realizzato un parco archeologico che costituisce un vero modello di intervento, non solo di valore nazionale (1).

Riassumendo brevemente, il tratto in questione si pone tra i più spettacolari del percorso dell'intera strada, dovendo superare l'impervio valico dei Monti Aurunci, tra cime calcaree dirupate ed orride forre, tanto da aver costituito nei secoli il più valido confine militare per la difesa del Regno di Napoli, fino all'assedio di Gaeta condotto dalle truppe italiane nel 1860-1861 (2). Il difficile valico percorso dalla via Appia antica, dovendo superare condizioni di montagna assai ardue, conserva resti dell'antico tracciato particolarmente monumentali: miliari, ponti, tagli rupestri, terrazzamenti, fontane, santuari, stazioni di sosta, ville, mausolei (3). Inoltre la strada attuale, nel superamento della valle di Sant'Andrea, non

coincide con la romana, ma sale seguendo la sinistra del rilievo, mentre la via antica segue la destra: il percorso originario, abbandonato alla fine dell'Ottocento, ha permesso la conservazione anche del lastricato. La struttura stradale mostra in questo tratto tutta la spettacolarità della realizzazione e rende evidente come, anche nei tratti montani più ardui, ogni intendimento fosse volto, dagli antichi fabri e architetti, a rendere comodo e facile il passo (figg. 1-2).

La via sale la forra con netti rettili e rapidi tornanti, incisa su di un lato, sul fianco calcareo del monte, con tagliate alte fino a 4-6 m; dall'altra è sostenuta da grandiosi terrazzamenti in opera poligonale o quadrata, alti fino a 7 m, che si seguono per centinaia di metri. Nel variare della loro tecnica, documentano del tempo nel quale la strada ebbe occasione di essere restaurata e potenziata già nel corso dell'antichità, dal IV secolo a.C. al tardo impero.

(1) Gli argomenti qui trattati hanno avuto regolari rendiconti, ai quali rimando per approfondimento: «La via Appia attraverso la gola di Itri», in *ATTA* 8, 1999, pp. 51-94; «La valorizzazione della via Appia al valico di Itri», in *ATTA* 11, 2002, pp. 107-146; «Il tempio di Apollo ad clivum Fundanum sulla via Appia al valico di Itri», in *ATTA* 12, 2003, pp. 127-175; «Santuari, ville e mausolei sul percorso della via Appia al valico degli Aurunci», in *ATTA* 13, 2004, pp. 441-543; «Il restauro cinquecentesco della via Appia al valico degli Aurunci: l'opera di Parafán De Ribera, duca di Alcalá, e viceré di Napoli», in *ATTA* 16, 2007, pp. 165-191.

(2) Va ricordato che, negli anni Trenta del Novecento, il confine tra il Lazio e la Campania è stato spostato al Garigliano: la nostra regione, pertanto, nei secoli scorsi apparteneva al Napoletano. Il vero confine tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli, nei secoli passati e fino al 1870, era poco a sud di Terracina, alla Portella di Monte San Biagio; ma la vasta pianura fondana e le stesse fortificazioni di Fondi non garantivano uno sbarramento. Invece, questi monti e le loro gole venivano a costituire per il transito un'ostruzione naturale quanto mai impervia, che poteva facilmente essere ulteriormente chiusa da interventi di fortificazione, esistenti per altro fin dal Medioevo nella gola di Sant'Andrea e che riconosciamo ancora in opere architettoniche di grande scenografia, quali appunto il

Forte che ne ripete il nome e che ne domina l'accesso. Ricordi leggendari, storici e letterari sono legati al valico: da quando Annibale vi sarebbe stato respinto; Gregorio Magno vi ricorda fatti paurosi di diavoli; Torquato Tasso vi sarebbe stato ricevuto con ogni cortesia dal bandito Sciarra; nel Seicento, brigantesche figure come i D'Arezzo e Papone bloccavano il passo; Ferdinando IV di Borbone che vi avrebbe incontrato la sposa, Maria Carolina d'Asburgo; Fra' Diavolo, un altro celebre bandito, vi difese eroicamente il confine contro i francesi. Bizantini e longobardi, saraceni, barbareschi, eserciti napoletani e pontifici, spagnoli, austriaci, francesi, persino polacchi, russi e inglesi, italiani come si diceva, tedeschi e americani dell'ultimo conflitto, vi si scontrarono sanguinosamente.

(3) La ricerca si è anche allargata al contesto storico e topografico dei luoghi: oltre ai lavori sopra citati, vedi S. QUILICI GIGLI, «La via Appia: l'impegno per la grande strada del Mezzogiorno», premessa a *La Via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, *ATTA* 11, 2002, pp. 9-15; L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, «Ricerche di topografia intorno Amyclae», in *ATTA* 15, 2006, pp. 195-239; IDEM, «Ricerche di topografia su Fondi», in *ATTA* 16, 2007, pp. 193-318; L. QUILICI, «Praetorium Speluncae. Ricerche sui confini della proprietà imperiale», in *ATTA* 19, 2009, pp. 201-322.